

«Annunciazione di Szeged» di Vasari all'Accademia d'Ungheria

Duecento anni di delicato mistero



di BARBARA JATTA

In questo periodo l'Accademia di Ungheria in Roma, a Palazzo Falconieri, ospita una bella mostra sull'*Annunciazione di Szeged* di Giorgio Vasari, un delicato dipinto su tavola che ritorna

nell'Urbe dopo duecento anni e tante vicissitudini.

Il teologo domenicano Pio V Ghislieri venne eletto al soglio pontificio nel gennaio del 1566. Fin dalle primissime fasi del pontificato, fu subito chiaro che i suoi interessi e la sua politica culturale fossero diversi dalle magniloquenti commissioni artistiche del suo predecessore Gregorio XIII

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

(pensiamo solo alla sontuosa Galleria delle Carte Geografiche voluta da quel pontefice, sfoggio di conoscenza, di scienza ma anche di potere politico e di controllo). Contrario a ogni fasto cerimoniale, Pio V fu un pontefice sobrio, attento e inquisitore, tra i principali artefici della Controriforma voluta dal Concilio di Trento. La decorazione del suo appartamento, la cui architettura fu affidata ad Annibale Lippi e fu assai rimaneggiata tra XVIII e XIX secolo, appare piuttosto organica dal punto di vista iconografico. Incentrata su episodi biblici, con scene di martirio ed esempi di ascetica penitenza, essa si sviluppa all'interno di due sale e di tre cappelle a pianta ellittica situate una sopra l'altra nell'angolo sud-ovest della cosiddetta Torre Pia, nei Palazzi Vaticani, nello snodo fra le Stanze di Raffaello e la Cappella Sistina.

Gli affreschi delle tre cappelle sovrapposte nei diversi piani della torre (dedicate a Pietro, a Stefano e all'arcangelo Michele) vennero affidati a Vasari che, sin dal febbraio 1566, giunto dalla Firenze di Cosimo de' Medici per visitare il neoeletto pontefice, era riuscito a conquistarne la fiducia, scalzando dalle commissioni vaticane Pirro Ligorio fino a diventare l'eminenza grigia della committenza di Pio V, che lo gratificò di «un cavalierato di santo Pietro» e nominò «Cavaliere dello Speron d'oro».

Tanto ci sarebbe da dire su Vasari, il celebre biografo autore de *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori...* (1550-1568), ma anche un pittore prolifico dai risultati altalenanti ma pur sempre di alto livello. In gioventù era già stato attivo Roma e, per il cardinale Alessandro Farnese, con l'intento di omaggiare la memoria e l'operato dello zio Paolo III, realizzò nel 1546, in soli cento giorni, il famoso *Salone dei Cento Giorni* nel Palazzo della Cancelleria. All'indomani della sua elezione, nel 1566, un *avviso* romano segnalava l'abitudine di Pio V di ritirarsi «con solitaria devotione» in cappelle che, come scriveva l'artista aretino il 1° marzo 1567, parevano «più cosa da frati che da papi». Di qui il suo progetto di dar

vita a nuovi ambienti destinati a tale scopo all'interno dei suoi appartamenti. Durante i lavori Pio V volle riservare soltanto a sé la vista di quanto il Vasari e la sua bottega (fra cui soprattutto Jacopo Zucchi) andavano eseguendo. Realizzati tra la fine del 1570 e la metà del 1571, gli affreschi delle tre cappelle furono in parte distrutti o alterati tra Sette e Ottocento, ma possono essere ricostruiti da alcuni ricordi e lettere dello stesso pittore e storiografo aretino.

Al terzo piano della Torre Pia fu edificata la Cappella di san Michele Arcangelo, il condottiero delle armate celesti il cui nome evocava quello del committente Pio V, al secolo Michele Ghislieri. Terminata il 30 giugno 1571, l'aula accoglieva in origine sia affreschi sia tavole, tra cui l'*Annunciazione* oggetto di questa mostra.

Il tondo su tavola venne dipinto fra il 1570 e il 1571 da Vasari, che negli anni immediatamente successivi avrebbe dato prova del suo talento negli importanti affreschi della *Sala Regia* raffiguranti la *Battaglia di Lepanto*. L'opera faceva parte di una serie di quattro tondi e decorava il peduccio nord-orientale della cupola alludendo, insieme con gli altri (*Natività, Liberazione di san Pietro dal carcere, Zaccaria in preghiera*), alle virtù angeliche di Pio V.

Dell'originaria decorazione della Torre Pia resta una pur sommaria descrizione del Vasari, che in una lettera del 10 febbraio 1571 annunciava di aver «già condotto a fine 56 pezzi di cartoni delle 3 cappelle, de' quali sono 12 storie grandi di braccia 5 larghe, alte braccia 7, piene di figure, che in quattro v'è la storia di Tobia con l'angelo Raffaello, 4 di santo Stefano, 4 di san Pier Martire, il resto sono cartoni delle tre volte, dove è a san Michele la pioggia degli angeli neri, a santo Stefano un cielo aperto con gran copia di figure, a san Piero Martire tutte le virtù teologiche e santi e sante dell'ordine di San Domenico; così s'è abbozzato a colori le 3 tavole, e all'ultimo di questo sarà abbozzati 12 quadri grandi per la cappella di san Michele, cosa che Nostro Signore stupisce».

La Cappella di san Michele Arcangelo conserva

ancora *in situ* la sola decorazione ad affresco della splendida volta, con le storie degli *Angeli ribelli*. Nel 2017 i Musei Vaticani hanno recuperato un frammento di una pittura di Vasari proveniente dalla stessa cappella e raffigurante le due figure degli eresiarchi Ario e Sabellio. Il frammento era parte integrante di una lunetta, dipinta a olio su tavola e raffigurante *San Tommaso d'Aquino che conta gli eretici*, che ci è nota per una stampa di traduzione settecentesca di Stefano Mulinari.

Tale dipinto, e gli altri della cappella, compresa l'Annunciazione, andarono dispersi con le requisizioni napoleoniche e con i vari lavori di ristrutturazione degli appartamenti di Pio V, avviati nel 1815 e proseguiti negli anni successivi (lo *Zaccaria in preghiera* risulta perduto, la *Natività* e la *Liberazione di san Pietro dal carcere*, eseguiti dal Vasari in collaborazione con Jacopo Zucchi, si conservano nella chiesa parrocchiale di Sant'Emiliano a Cigliano in Piemonte).

Tornando all'*Annunciazione di Szeged*, va sottolineata la meravigliosa delicatezza di esecuzione già evidente nel bel disegno preparatorio oggi conservato alla Pierpont Morgan Library di New York. L'*Annunciazione* fece la sua comparsa sul mercato antiquario di Budapest nel 1896 e nel 1925, in seguito al lascito testamentario dei coniugi Enyedi-Zsótér, approdò infine alla Biblioteca Somogyi/Museo comunale di Szeged. È stato lo storico dell'arte statunitense Louis Alexander Waldman ad associare il dipinto alla decorazione della cappella vaticana di Pio V e quindi al Vasari. Il 21 maggio 2011, durante una messa celebrata nel duomo della città ungherese, il dipinto vasariano venne ribattezzato *Annunciazione di Szeged*. E oggi, eccola rientrata a Roma per l'ammirazione di tutti noi.